

# I FUNGHI: IERI E OGGI

PIERA SCARAMELLA PETRI

Istituto di Botanica Università di Bologna

Nel numero di aprile di questa rivista <sup>(1)</sup> si auspicava che in Italia non si ripetesse più ad opera dei funghi la strage di vite umane dell'estate-autunno 1963. Invece purtroppo i quotidiani del mese di agosto e di settembre ci danno notizia di avvelenamenti mortali, che coinvolgono talvolta intere famiglie o comunità, in ogni regione dal Piemonte alla Calabria.

Le vittime sono sempre dei raccoglitori che abitano in campagna o ai margini delle grandi città sicuri di conoscere le specie eduli o che si sono fidati di esperti in « scienze micologiche casalinghe » fondate sui pregiudizi.

Mentre il cittadino, ormai inurbato da un certo tempo, diffida istintivamente dei funghi, i campagnoli sicuri della loro esperienza acquisita a contatto con la natura si fidano troppo e basano tutta la loro sicurezza sul sentito dire non legato ad alcun spirito critico d'osservazione diretta.

Se ciò non fosse non si sentirebbero,

dopo un avvelenamento da parte della vittime, frasi come queste: Era il più grosso; il più bello; il più buono... Da ciò si comprende che non era sfuggita all'attenzione una certa differenza dagli altri funghi raccolti, ma neppure un dubbio si era insinuato.

Era diverso sì ma... aveva l'anello e era tutto bianco.

Quante le vittime per quell'anello e per quel bianco che non imbrunisce!

Eppure nel vedere annerire delle patate, delle melanzane, delle mele affettate a nessuno viene in mente che ciò possa essere dovuto a un veleno.

Tipico cambiamento di colore si ha nel *Boletus satanas* Lens. sulla cui velenosità oggi non tutti i pareri sono concordi. È qui da ricordare che fin dai tempi dei romani col nome di *Boletus* veniva invece indicata l'*Amanita*. Probabilmente l'appellativo *Satana* deve essere stato aggiunto più tardi, in quanto alcune Amanite mortali come *A. phalloides* o tossiche come *A. muscaria* nelle loro vittime alternano stadi di depressione con stadi di ebbrezza e di visioni d'inferno e di demoni.

GIUSEPPE BERTOLONI nel 1839 parlando dei funghi che venivano venduti sul

---

<sup>(1)</sup> SCARAMELLA PETRI P. - *Piccola inchiesta sui funghi*. « Natura e Montagna », S. 2, V, N. 1, p. 28-31, 1965.



Tav. 1. - Specie vendute sul mercato di Bologna nel 1839 sotto il nome dialettale di «Famiole» (Da tavole inedite di Vincenzo Ottaviani conservate nell'Istituto Botanico dell'Università di Bologna. Fig. 1. - *Armillaria mellea* (Vahl ex Fr.) Rick, edule; Fig. 2. - *Pholiota mutabilis* (Schaeef ex Pers.). Qué!, edule; Fig. 3. - *Hypholoma fasciculare* Hudson., amaro; Fig. 4. - *Collybia velutipes* Curt. ex Fr., edule ma con gambi tenaci.

mercato di Bologna<sup>(2)</sup>, dove gli avvelenamenti non erano rari, scrive: « ... i contadini spinti da desiderio di lucro portano in piazza ogni sorta di fungo, purchè questo non manchi di quei caratteri superstiziosi che essi vi riconoscono, quale è quello di avere l'anello o di somigliare in qualche cosa alle specie realmente buone ».

Per porre un rimedio agli avvelenamenti l'OTTAVIANI<sup>(3)</sup> in quegli anni percorreva i mercati nelle città dello stato pontificio per trovare il materiale che gli permettesse di comporre un opera sui funghi commestibili, simile a quella che aveva dato alle stampe il VITTADINI<sup>(4)</sup> per il Lombardo-Veneto. Il BERTOLONI approfittando di una visita dell'Ottaviani a Bologna lo portò a visitare il mercato.

Fu notato che sulla piazza di Bologna si vendevano funghi con nome vernacolo atto a distinguere una sola specie (per es. *Bulider ross*, *Ragagn*), o molte di esse confuse assieme ma aventi qualche carattere comune, (ad es. *Sblisgon*, *Famirole*, *Didalin* ecc.).

I funghi chiamati *Famirole*, *Sblisgon alla rogna* e *sblisgon de boss* sono quelli che per il BERTOLONI meritavano un'attenzione particolare, perchè sotto il loro nome si vendevano al mercato tanto le specie buone che velenose o nocive.

Ad es. col nome di *Famiola* non veniva venduta la sola *Armillaria mellea*

Vahl. (tav. 1, fig. 1), ma anche l'*Hypholoma fasciculare* (Huds) Quél. Per fortuna *H. fasciculare* (tav. 1, fig. 2), specie considerata sospetta, aveva solo la proprietà di rendere immangiabili per il suo sapore amaro i succulenti ragù Bolognesi destinati alle tagliatelle. Al primo boccone la vivanda era respinta e tutto si risolveva in un danno economico.

Però la faccenda poteva essere ben più gravida di conseguenze postume. La massaia vittima si direbbe ora della « frode alimentare » non mancava certo di raccontare la sua disavventura al mercato e lì trovava compianto e consigli. Gli si faceva notare dalle esperte che le *famirole* vere avevano l'anello, mentre le false avevano il gambo nudo (tav. 1, fig. 2 - 4). Probabilmente non le veniva fatto notare il diverso colore delle lamelle che mentre nell'*Armillaria* sono bianco crema nell'*Hypholoma* passano dal verde al bruno negli esemplari adulti.

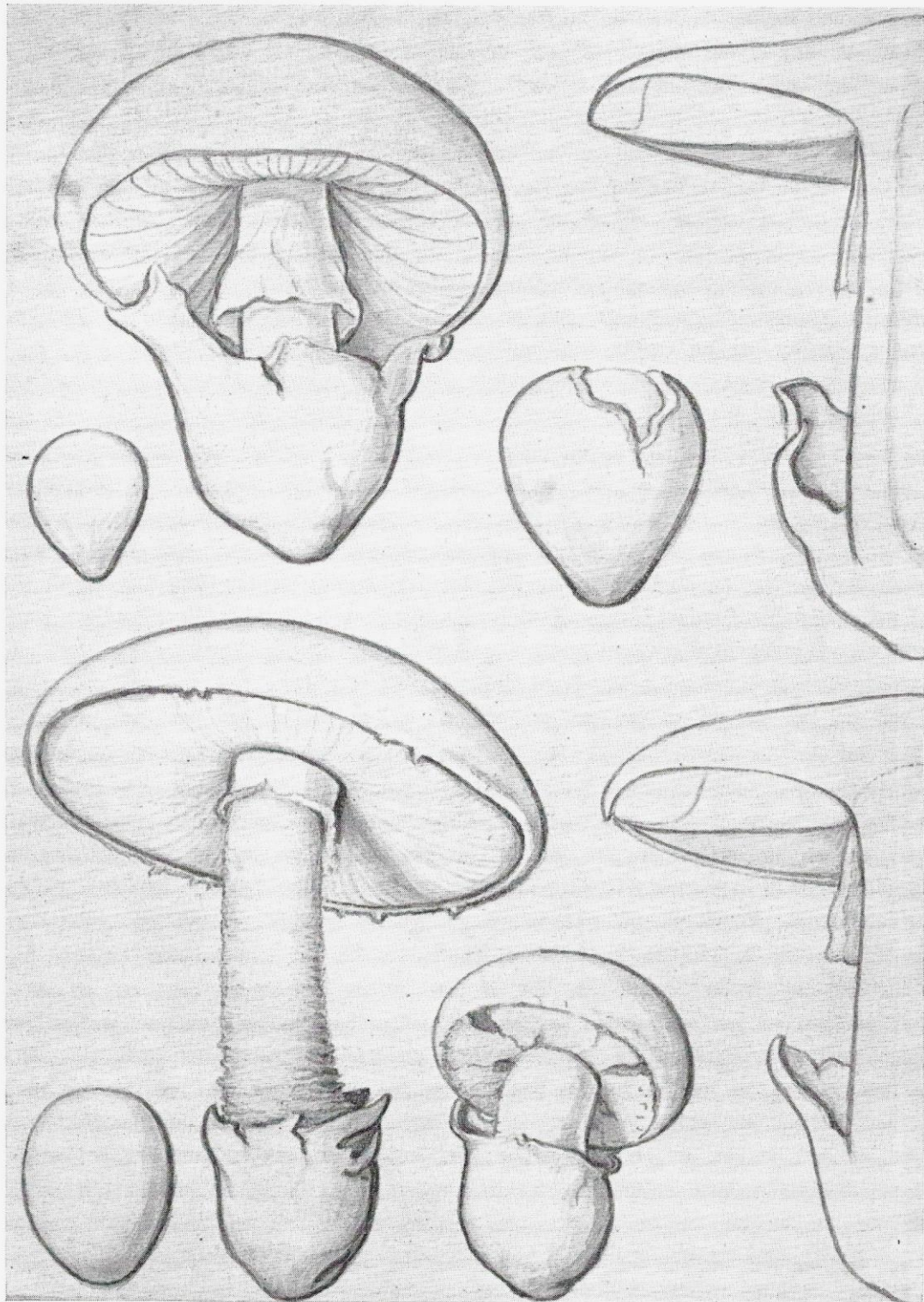
Conosciuti in tal modo i pregi dell'anello, la nostra massaia era pronta ad acquistare con piena fiducia gli *sblisgon della rogna*.

Alla fiducia doveva accompagnarsi una buona dose di fortuna perchè il Bertoloni ci fa sapere che con questo nome era venduta l'*Amanita aspera*, *A. echinocephala*, l'*A. pantherina*, tutte specie tossiche. Anzi a quest'ultima il Bertoloni imputava l'avvelenamento mortale di un giovane avvenuto in quell'anno. Però dalla descrizione che ce ne viene data: bianco sudicio, verdiccio... si è più propensi a credere che dovesse trattarsi della *A. phalloides*, anche perchè gli avvelenamenti colla *A. pantherina* non risultano mortali ma sono del tipo psicotropico eccitante, del tipo di quelli prodotti dalla *A. muscaria*.

(<sup>2</sup>) BERTOLONI G. - *Notizie importanti sopra i funghi che si vendono sulla piazza di Bologna*. « Annali medico chirurgici », vol. II, fasc. I, p. 14, Roma, 1839.

(<sup>3</sup>) SCARAMELLA P. - *Il primo micologo degli stati pontifici: Vincenzo Ottaviani (1790-1853)*. « Archeion », p. 365-367, 1930.

(<sup>4</sup>) VITTADINI C. - *Descrizione dei funghi mangerecci più comuni dell'Italia*. Milano, 1835.



Tav. 2. - *Amanita verna* Fries. in diverse fasi di sviluppo. Notare l'aspetto dell'anello e della volva (Tavola inedita di V. OTTAVIANI).

A completare il quadro non mancava tra gli *sblisgon de boss* l'*Amanita citrina*, assai comune, che per fortuna dei vecchi bolognesi è innocua.

Il BERTOLONI tra le specie velenose incontrate tra gli *sblisgon dalla rogn* mette la *Lepiota clypeolaria* (Bull) Quél., che è innocua, forse confondendola con qualche altra Amanita.

Sotto il nome di *Folegara* era venduto l'*Hebeloma fastibile* (Fr.) Quél., indicata dal Saccardo come specie collettiva in quanto sotto questo nome si raggruppano diversi funghi con odore di rafano e sapore nauseabondo.

Anche in questo caso la loro inappetibilità dà garanzia contro un eventuale avvelenamento.

Come rimedio a tanta confusione il nostro GIUSEPPE BERTOLONI non trovò di meglio che auspicare la pubblicazione del trattato chiarificatore dell'OTTAVIANI sulle specie crescenti nello stato pontificio.

Ora se era pensabile che a scopo di lucro per aumentare la quantità di funghi nel cesto si ponessero in vendita specie poco pregiate miste ad altre migliori, era impossibile supporre che per qualche baiocco i villici del contado di Bologna si trasformassero in avvelenatori volontari.

Perciò si dovevano trarre le conclusioni che i raccoglitori non conoscevano allora le vere specie velenose come non le conoscono oggi, e che tutta la loro sapienza era fondata sulla presenza dell'anello o sull'imbrunimento del fungo o di un oggetto di metallo bollito col fungo stesso.

Dello stesso parere era l'Ottaviani che nella prefazione del suo trattato inedito scriveva: « *La scienza dei funghi è di tanto interesse per l'umana salute, quanto lo è il saper distinguere un cibo innocente da un veleno.* »

*Coloro i quali prestano cieca fede sulla ereditaria perizia dei nostri campagnoli, dovrebbero finalmente avvedersi che anche questi rimangono vittime della propria ignoranza, mentre ne muoiono alle volte intere famiglie ».*

L'*Amanita phalloides* e l'*Amanita verna* autrici al 98 % di avvelenamenti mortali non sono conosciute dai praticanti che le confondono con altri funghi bianchi tipo *Psaliota*, *Lepiota*, ecc..

Tali funghi sono rari e chi ha avuto la sventura d'imbattersi non è certo in grado di darne una descrizione, perciò può capitare che la loro improvvisa comparsa, favorita da particolari condizioni metereologiche, che ne facilitano lo sviluppo, coglie di sorpresa i raccoglitori abituali. Essi vedono nell'*A. phalloides* e *verna* l'approssimazione di altri funghi eduli e li raccolgono fiduciosi. La scienza popolare insegna, infatti, a diffidare dei figli di satana colorati, che viceversa in gran numero sono eduli, ad es. il *Lactarius deliciosus*, il *Boletus luridus*, ecc.

La scarsa frequenza dell'*A. phalloides* e dell'*A. verna* è documentata dal fatto che non viene citata nelle centurie di funghi finora pubblicati a partire dal 1886 (Cocconi e Morini, Scaramella, Goidanich).

Ho rinvenuto in tutti questi anni l'*A. phalloides* nel 1941 a Castel D'Aiano e nel 1964 a Grizzana. Nei numerosi campioni di funghi che mi vengono sottoposti ho visto una volta sola l'*A. phalloides*. Ed è appunto l'infrequenza che costituisce il vero pericolo.

Oggi le condizioni dei mercati cittadini sono molto cambiate; non arrivano più direttamente i panieri di *famiole* o di *sblisgon della rogn* alla rinfusa, ma ogni partita deve portare la bolletta di controllo dell'ufficiale sanitario.

Inoltre, sapendo che i funghi devono

passare la visita, i raccoglitori si limitano alle sole specie ammesse dai regolamenti d'igiene locale. Saggia è inoltre la disposizione che ogni specie deve essere venduta separatamente. Le nostre massaie possono perciò con tutta tranquillità arricchire il ragù con i funghi acquistati nei negozi autorizzati.

Purtroppo quest'anno, data l'abbondanza di funghi, agiscono dei venditori clandestini che smerciano i funghi provenienti dai boschi della Calabria. Per lo più si tratta di partite di diverse specie di *Boletus* e di *Amanita caesarea*. Molti esercenti o trattori, allettati dai bassi prezzi praticati, acquistano direttamente senza curarsi di richiedere il controllo sanitario.

In tali partite ho trovato il *Boletus pachipus* e anche l'*Amanita muscaria*. Questa specie dilavata dalle piogge aveva assunto un colore rosso arancio, invece del suo abituale rosso carminio e poteva facilmente essere confusa con la *caesarea*. Inoltre il colore della pellicola dilavato e filtrato sulle lamelle aveva fatto assumere a queste una colorazione giallognola, invece della bianca abituale. Dalla pioggia era stato pure spazzato via il residuo a piccoli stracci della volva. Dalle sole cappelle era difficile distinguere la specie in assenza del gambo. Sarebbe perciò nell'interesse della salute dei Bolognesi che tale forma di smercio clandestino venisse inesorabilmente repressa e fossero punite le eventuali connivenze.

Molto peggiorata è invece, la situazione degli amatori di funghi coll'estendersi delle zone di raccolta per la facilità dei mezzi di trasporto che invogliano chiunque a fare buone messi durante la stagione propizia.

È perciò necessario compiere un'opera di educazione micologica capillare affiggendo dovunque tabelloni con figure di *A. phalloides*, verdina e di *A. verna*, bianca, con la chiara avvertenza di non fidarsi della carne bianca di odore gradevole e dell'anello.

Proprio questa settimana di fronte alla torre di Babele delle tavole murali e dei manualetti tascabili, che oggi imperversano, e nei quali, la stessa specie è indicata ora come edule, ora come tossica, ora come indigesta, si è levata sul « Corriere della sera » la voce della Borghese. Essa chiedeva di limitarsi a raffigurare solo, nettamente e chiaramente, le tre o quattro specie sicuramente mortali e a descriverne i particolari. Le specie colorate vivacemente o quelle di sapore amaro acre, pepato, o a odore nauseante destano un'istintiva ripugnanza e mettono in guardia, invece i funghi veramente pericolosi sono quelli di colore tenue, bianchi, con odore e sapore grato, che non hanno il minimo segno di riconoscimento esteriore al di fuori dei loro caratteri morfologici che all'occhio profano possono confondersi con quelli di specie eduli.

I caratteri botanici dell'*Amanita* (e non ci stancheremo di ripeterlo!) sono: I resti della volva a pezzi grandi o piccoli (di cui il nome di *sblisgon dalla rognà*) bianchi o concolori sul cappello (e si deve fare attenzione che non siano stati asportati dalle piogge!).

La volva alla base del piede di solito ingrossato. Tale volva o è libera a scodella, come nella *A. phalloides* o *verna* (tav. 2), o saldata e concresciuta col piede, ad es. *A. muscaria*, *A. spissa*.

Sul gambo, al di sotto del cappello, vi è sempre un anello grande ripiegato. Anche in questo caso negli esemplari

adulti bisogna fare attenzione che non sia caduto e questo lo rivelano, ad un esame attento, le traccie.

Si ricordi che l'anello è prezioso non tanto per individuare le specie eduli, ma, soprattutto, per il riconoscimento dei funghi velenosi.

È buona norma ricordare di non fidarsi mai di un solo esemplare di una specie, ma di esaminarne diversi in vari stadi di sviluppo, solo così si può essere sicuri della determinazione.

Il colore del cappello non è un in-

dice perchè è variabile e legato alla umidità; lo stesso dicasi delle dimensioni degli esemplari.

I nostri insegnanti di *Osservazioni scientifiche* nella scuola media di obbligo insegnino a vedere, con occhi critici, e non macchinalmente, ciò che ci circonda.

Non si deve più sentir ripetere: « era il più bello, era il più grosso, era il più buono », senza pensare che quel più può rappresentare un'insidia mortale.